Titolo originale:
*Not a Star*

ISBN 978-88-6088-296-7

Copyright © 2006 Nick Hornby © 2010 Ugo Guanda Editore S.p.A., Viale Solferino 28,
Parma Gruppo editoriale Mauri Spagnol www.guanda.it

VISIT…

# NICK HORNBY È NATA UNA STAR?

*Traduzione di Silvia Piraccini*

UGO GUANDA EDITORE IN PARMA

Ho scoperto che mio figlio era una pornostar quando Karen, la vicina di casa, ci ha lasciato una busta nella buca della posta. Nella busta c'era un video e un biglietto. Il biglietto diceva:

Cara Lynn,

non è mia abitudine lasciare film sconci nella posta altrui. Ma ho pensato che a te e Dave questo potesse interessare! Devo aggiungere che non è mio! Venerdì sera Cari è andato a casa di un amico con cui era uscito a bere qualcosa. L'amico ha messo su questo video, sai come sono i ragazzi... E Carl ha individuato «Qualcuno» che forse conosci. Ha riso come un matto. Non ne avevo idea!
Ha preso dal padre? Se è così, che tomba sei stata!

Baci,
Karen

Chi doveva scoprirlo se non lei? Quella cavolo di Karen. Fa l'infermiera all'ospedale. Così sa tutto di tutti. E qualsiasi cosa venga a sapere, la comunica al primo che incontra. Non importa se non sono affari suoi o se all'altro non gliene frega niente. Aveva saputo che Dave si era fatto vasectomizzare più o meno dieci minuti prima che lo sapessi io. Cinque minuti dopo lo sapeva mezza città. Tutto deve passare attraverso di lei. Così era destino che proprio suo figlio

vedesse il film di Mark. In un altro modo non poteva andare. E la legge, da queste parti.
Quando ho raccolto la busta ero sola in casa. Dave non era ancora tornato dal lavoro. E Mark il mercoledì, dopo la scuola, gioca a calcetto. Ho aperto la busta sul tavolo della cucina, ho letto il biglietto e poi ho guardato il video. Si intitolava... Be', se devo raccontare questa storia, sarò costretta a usare parole che potrebbero offendervi. Ma se non le dirò non capirete che colpo è stato per me. Il film si intitolava *La leggenda del re trombatore*. Sulla copertina c'era una foto di Mark. Era in piedi dietro una donna con due tette immense. E aveva le mani sopra le tette, così non si vedeva proprio tutto.

Mi sono sentita tremare le ginocchia. Non mi reggevo in piedi. Respiravo a fatica. In quel momento, non avendo visto il video, potevo ancora credere che mio figlio non ci facesse granché, in quel film. Potevo pensare che se ne stava dietro donne in topless a coprirgli le tette con le mani e basta. Forse per un attimo mi sono detta che Mark faceva solo il galantuomo. Una povera ragazza era stata beccata col seno scoperto, ma per fortuna c'era Mark a coprire le sue vergogne... Sapete com'è quando si hanno dei figli. Di loro si pensa il peggio solo quando non c'è scelta.

Non riuscivo a farmene una ragione. Mark, pensavo. Il mio Mark! Mark, seduto al tavolo della cucina a cercare di fare i compiti di inglese. Erano tanto difficili, per lui, che si mordeva tutta la biro, sera dopo sera. Sulle prime non capivo

perché questo ricordo rendesse quel video così incredibile. Dovevano esserci milioni di persone che si spogliavano per guadagnarsi da vivere. E probabilmente tutte, dalla prima all'ultima, avevano qualche difficoltà con i compiti di inglese. O invece cercavo solo dei pretesti? Si poteva essere il primo della classe in inglese e finire a fare la star in un film che si intitolava *La leggenda del re trombatore*ì Difficile da immaginare, no?

Ma poi ho capito come mai mordere la biro non mi sembrava quadrare con la carriera di pornostar. Mark non... be', non ha mai brillato in niente. Sta cercando di diplomarsi in Turismo e tempo libero per andare a lavorare in un centro sportivo. Ma arranca. Temiamo che per lui sia troppo difficile. Abbiamo paura che abbia puntato troppo in alto. Comunque, quando l'ho visto su quella copertina ho capito che ci eravamo abituati a considerarlo... non so. Niente di speciale. Be', certo, è speciale perché è nostro figlio. Ma avevo l'impressione che le parole che gli avevamo detto più spesso negli ultimi anni fossero state: « Non fa niente ». Pagelle, risultati degli esami, domande di lavoro, selezioni di calcio, ragazze: « Non fa niente », « Non fa niente », « Non fa niente ».

Non avevo mai visto veramente un film porno. Solo quelle cose che passavano in tivù quando eravamo stati in vacanza in Spagna e avevamo scoperto quel canale tedesco via cavo. Ma mettiamo che mi avessero detto che Mark ne aveva fatto

uno. E mettiamo che mi avessero chiesto di indovinare che ruolo interpretava. Avrei risposto che interpretava il ruolo del marito che scopriva la moglie a letto, non so, con l'idraulico. Mai avrei pensato che potesse essere in copertina. Triste, vero, quanto poco si creda nei propri figli?

Così, adesso dovevo abituarmi a questa nuova vita. Una nuova vita in cui Mark aveva un marchio di distinzione. Una vita in cui c'era qualcosa che lo rendeva diverso da tutti gli altri. Ma quel qualcosa, ancora non sapevo cos'era. E l'altro colpo in arrivo era proprio questo.

Lo so, vi sembrerà strano, ma probabilmente era dal giorno in cui Mark era nato che non pensavo al suo pene. E devo dire che non ci avevo pensato tanto nemmeno quel giorno. Quella però era stata l'ultima volta che la cosa aveva avuto una certa importanza. Perché il giorno in cui era nato, il suo pene era lui - non so se mi spiego. L'ostetrica lo aveva preso in braccio e aveva detto: «E un maschietto». Avevo guardato: sì, era un maschio. Fu così che Mark fu Mark e non Olivia. Perché se non avesse avuto il pene sarebbe stato Olivia. Da allora... be', gli ho sempre fatto il bagnetto e tutto quanto finché non è stato in grado di lavarsi da solo. Dopodiché, fine. I rapporti si sono esauriti. Quando cominciò a uscire con le ragazze, io e Dave ci chiedevamo se ci andava a letto. Ma non ho mai pensato veramente a quella parte del suo corpo. Dissi a Dave di parlargli di contraccezione e tutto il resto. E quando pensavo alla sua vita sessuale... Be', cercavo di non pensarci.

Una volta, un giovedì pomeriggio, quando aveva sì e no diciassette anni, entrai nella sua camera. Lui era lì con Lisa, all'epoca la sua ragazza. Non erano nudi, niente del genere. Ma nemmeno facevano i compiti. Lui la stava stoccacciando dappertutto. Uscii dalla stanza. Dopo chiesi a Dave di parlargli. Gli disse cosa sarebbe successo se avesse messo incinta una ragazza, quanto gli sarebbe costato. Avevo voluto che fosse Dave a occuparsi del problema perché - non fa niente, non fa niente - io non ne ero capace. Non dissi mai nulla. Ma avrei preferito non vedere quel che avevo visto.

Era come se avessi beccato mamma e papà che lo facevano. Qualcuno, immagino, avrà scritto un libro su sesso e famiglia. Certo, è un tema importante e difficile. Ma il problema è: chi è che ha voglia di leggerlo?

Tutte cose alle quali ho dovuto pensare quando ho fatto partire il video. Ho dovuto pensare al pene di Mark, alla questione sesso e famiglia eccetera eccetera. Non ho voluto guardarlo tutto. Non ce l'avrei mai fatta. E non solo perché l'attore protagonista era Mark o perché era osceno. Era robaccia di terz'ordine, volgare e deprimente. Era una specie di versione in nudo di una vecchia sitcom degli anni Settanta. La ragazza con le tette enormi, per esempio, faceva la francese. Era un continuo «Oh là là». Praticamente non diceva altro. Ma ne ho guardato abbastanza per capire perché Mark era in copertina. Un affare così grosso non l'avevo mai visto. Vabbè, in generale non ne ho visti molti. Ma adesso, rispetto a una volta, è più facile vederne in giro, no? Nei film, per esempio. E ho delle colleghe che hanno appeso dei poster. E poi Dave non è l'unico con cui sono andata a letto, nella mia vita. E posso dirvi in confidenza che quelli che ho visto avevano tutti le stesse dimensioni, centimetro più, centimetro meno. Quello di Mark invece... non sembrava nemmeno suo. Sembrava un effetto speciale. Per una sola ragione sapevo per certo che era reale: nessuno avrebbe mai fatto fare un film a Mark se non fosse stato per il suo coso. E assolutamente negato per la recitazione. Biascicava tanto malamente che quasi non si capiva cosa diceva. E nemmeno

è uno che assomiglia a Tom Cruise. Secondo me è abbastanza carino. Ma nessuno si sarebbe dato tanto da fare per dotarlo di quel pene enorme. Alla fine bisognava ammettere che Mark qualcosa di speciale ce l'aveva. Su questo punto non avremmo mai detto: « Non fa niente ».

Probabilmente starete pensando: « Un attimo. Come aveva fatto a non accorgersi di niente? Cos'è, cieca o stupida? » E mentre le immagini scorrevano, anch'io me lo sono chiesta. Le ragazze sullo schermo facevano tanto d'occhi, incredule (non che facessero solo questo, ma c'era un gran movimento d'occhi, e la cosa mi faceva piacere). Così, loro sgranavano gli occhi e io cercavo di capire se negli ultimi anni mi ero lasciata sfuggire qualche indizio.

E la prima cosa che mi è venuta in mente è stata la sua avversione per le docce di gruppo. A scuola ne era nata una questione. Alla fine avevamo dovuto scrivere al suo insegnante di educazione fisica. Nessuno dei due lo aveva preso da parte per chiedergli qual era il problema. Lui ci aveva detto soltanto che non gli piacevano, che lo imbarazzavano. A Dave era venuto perfino il sospetto che fosse gay. Ma gli avevamo già trovato sotto il letto un paio di riviste di donne nude, quindi l'idea aveva poco senso.
Poi ho cominciato a pensare alla sua fissazione con i pantaloni. Aveva sempre preferito i modelli larghi. Non

aveva mai usato jeans o roba del genere. E noi l'avevamo sempre preso un po' in giro per il suo look da ragazzo perbene. Nessun ventitreenne normale ha tanti completi. Li compra nel negozio Oxfam e in posti così. E ha un mucchio di pantaloni che mia mamma definirebbe « sportivi ». Ave- te presente? Di flanella o roba simile, con tutte quelle pieghe sul davanti. Diceva sempre che gli altri ragazzi erano trasandati. Diceva che ormai nessuno sapeva più vestirsi. Ma adesso mi rendevo conto che si era inventato quel look per tirarsi fuori da un guaio, diciamo così. Avevo sempre avuto l'impressione che il suo modo di vestire non rispecchiasse il resto della sua personalità. Non c'entrava con la musica che gli piaceva né con gli amici che frequentava. Non l'avevamo mai capito bene. Ma solo perché non avevamo tutte le informazioni che ci servivano.

Ah, c'è di più: mi impediva di comprargli le mutande. Era stato furbo, perché diceva che non ci capivo niente di quelle cose, mutande, calze e magliette. Ma adesso, col senno di poi, mi rendevo conto che a preoccuparlo erano solo le mutande. Gli slip non gli piacevano molto e i boxer per niente. Portava solo i «boxer briefs», come li chiama lui. Sono una specie di pantaloncini aderenti ma con un taschino in cui metterlo. Mi sembra un po' roba da esibizionisti, una di quelle cose che potrebbe mettersi uno spogliarellista. Per un po' Dave aveva ripreso a pensare che forse era gay. Ma nel frattempo Mark era passato dalle ragazze stampate alle ragazze vere. E mi sembrava un po' troppo, solo per provare che era etero. Noi

non ci siamo mai sforzati di capire più di tanto. Aveva le sue fisime e basta. Chi non ne ha?

Ho fermato il film e sono rimasta un po' lì seduta. Dave sarebbe arrivato da un momento all'altro. Mark sarebbe tornato dopo aver bevuto qualcosa con la squadra di calcetto. Non sapevo cosa gli avrei detto, all'uno e all'altro. Forse non dovevo dire niente. Forse potevo semplicemente andare da quella cavolo di Ka- ren a restituirle il suo film. Potevo dirle che se si azzardava a far parola con qualcuno di questa storia, il video glielo sbattevo sulla testa. Ma sotto sotto sapevo che era troppo tardi.

Dave, quando è tornato, mi ha trovata seduta sul divano a fissare lo schermo spento del televisore.

« Stai bene? » mi ha chiesto.

« Ho appena avuto un po' uno shock » ho risposto.

« Cos'è successo? » Si è seduto accanto a me, mi ha preso la mano e mi ha guardata. Era spaventato. E per un attimo ho capito che scoprire che tuo figlio ha un pene enorme non è come scoprire che hai il cancro. Così mi sono sforzata di sorridere.

«No, niente. Davvero. Solo...» Mi sono chinata, ho raccolto da terra la custodia del video e gliel'ho data. Lui ha riso.

«Be'?» gli faccio.

« Chi è che te l'ha dato? »

« Karen, quella di due piani sotto. »

«E capisco perché. Buffo, eh?» ha detto Dave.

« Che cosa sarebbe buffo? »

«Gli assomiglia molto, eh? Gliel'hai fatto vedere? »

« Non ancora. E andato a giocare a calcetto. Dave...» Ho tirato un respiro profondo. « Quello *è* Mark. »

Lui mi ha guardata. Poi ha guardato la custodia. E poi ha guardato di nuovo me.

« In che senso? »

Ho sollevato le mani come per dire: « Non saprei spiegartelo in un modo più semplice ».

« Mark? » ha ripetuto Dave. « Sì. »

« In questo film? » « Sì. »

« E cosa fa? » ha chiesto.

Ho sollevato di nuovo le mani. Anche se questa volta il significato era: «Secondo te di solito cosa si fa nei film porno? »

« Perché? »

« Questo dovrai chiederlo a lui. »

«Sì, ma... perché scegliere Mark? Lui non è... non... »

« Dave » gli ho detto. « Nostro figlio ha il.... il coso più grande che ho mai visto. »

Così ci siamo messi a parlare: delle mutande, delle docce e tutto il resto. Sembrava uno di quei dialoghi di ***ER o*** roba del genere. Frasi tipo: « Ma come abbiamo fatto a non cogliere i segni? Come abbiamo potuto essere così ciechi? » Salvo che in ***ER*** di solito si sta parlando di eroina o prostituzione. Cose più serie. E i segni di cui si parla sono molto meno evidenti. Lì la cecità è più che giustificata.

« Ce l'ha sempre tenuto nascosto » ha detto Dave. E qui, per la prima volta, sono scoppiata a ridere.

«Però è vero, eh? Per anni e anni. Porca miseria. »

« Non so. Avrebbe potuto parlarcene. » « Dici? A me no. »

« Perché? » mi chiede Dave. « Sono sua madre. Cose del genere mica me

le può raccontare. Anzi, per essere sincera non gliel'avrei lasciato fare. » « Quindi era compito mio? » « Non era compito di nessuno. Tu cosa potevi fare? Chiedergli ogni due o tre mesi come procedeva? Doveva decidere lui, Dave. E lui

non voleva... insomma, non voleva condividere con noi quel peso. »

Non c'è niente da fare, qualsiasi cosa si dica assume un significato sconcio, anche senza volere. Così ci si ritrova a fare battute sulle parti intime del proprio figlio. Era morboso ma inevitabile. Come respirare aria cattiva quando si abita vicino a un'autostrada.

« Hai intenzione di guardarlo, il film? » ho chiesto a Dave.

« No. Io quella roba non la guardo, non ci penso nemmeno. » Mi ha irritata il modo in cui lo ha detto, sottolineando quell'«io» come se, in un certo senso, si sentisse superiore.

«Già, be', io mica avevo voglia di guardarlo » ho detto.

« Però l'hai guardato, vero? Anche se avevi
visto la sua foto in copertina. Sapevi che cosa ti aspettava. » « In realtà no. »

«Scusami» ha detto dopo un po'. «Solo che, sai com'è... Mi sembrava una giornata come tante. Mai avrei pensato di tornare a casa e scoprire che la mia vita era cambiata completamente. »

Non ho replicato. Ma avrei potuto fargli osservare che, quando arriva il giorno che ti sconvolge la vita, di solito mica te lo aspettavi. Io ho passato quasi la metà dei miei anni ad aspettarmi il peggio. E non è mai arrivato. Ma il giorno che arriverà, mi lascerà secca lo stesso.

Mark è rientrato verso le undici. Di solito a quell'ora siamo di sopra a prepararci per andare a letto. Ma stavolta, per ovvi motivi, eravamo ancora alzati. Lui si è sorpreso di vederci lì, seduti sul divano a guardare la tele.

« State vedendo qualcosa di bello? » ha chiesto.

Dave non si è nemmeno girato a guardarlo.

« No. In realtà no » ho risposto. « Solo che abbiamo cominciato a vedere questo film e vogliamo sapere come va a finire. »

« Mi faccio un panino. »

« Va bene. »

Le sere in cui torna dal pub dopo il calcetto, di solito si prepara un panino. Ecco perché Dave aveva lasciato il video sul tavolo della cucina. Così lui avrebbe capito che sapevamo senza che dovessimo dirgli niente. Dopodiché, un piano vero e proprio non ce l'avevamo. Forse immaginavamo che ci sarebbe stata una lite e poi finalmente una chiacchierata. Invece, subito dopo abbiamo sentito sbattere la porta d'ingresso.

« Merda » ha detto Dave. « E adesso? » « Dov'è andato, secondo te? » « E che ne so? » « E se è scappato di casa? »

«Uno mica scappa di casa così. Mica ti dice: 'Mi faccio un panino' e poi, *sbam,* se ne va » ha risposto Dave.

Sono rimasta zitta. Ma a quanto ne sapevo io, di solito succede proprio così. Basta vedere i tg locali: praticamente tutte le sante sere vedi una madre raccontare del figlio che se

n'è andato senza neanche salutare. Dopodiché compare un numero di telefono per eventuali segnalazioni.

« Sarà andato da Becca, immagino » ha detto Dave.

«La chiamo?»

« No. Dagli tempo. Domani, se non si sarà ancora fatto vivo, chiameremo. »

Becca era la ragazza di Mark. Abitava qualche via più in là. Ma Mark non si fermava quasi mai da lei durante la settimana perché c'era la coinquilina. Di solito rimaneva a dormire da lei nel weekend, quando avevano la casa tutta per loro.

Fino a quel momento non avevo pensato a Becca. Ma poi Dave l'ha nominata e non ho potuto fare a meno di pensarci. Che cosa...? Come...? Dovevo piantarla. Ma per un po' io e Dave abbiamo smesso di parlare. E ho capito che stavamo pensando alla stessa cosa.

In quel momento abbiamo sentito la chiave nella serratura. Mark è entrato e si è seduto in poltrona. Per qualche istante tutti e tre abbiamo guardato la tele.

«Quando avete detto che volevate vedere come andava a finire il film, ho capito che c'era qualcosa di strano» ha esordito Mark. Solo allora mi sono resa conto che stavamo guardando il Manchester United che batteva una squadra francese. « Come lo avete scoperto? » ci ha chiesto.

« Karen ce l'ha lasciato nella buca della posta » ho risposto.

«Karen la vicina di casa? E che cosa ci faceva con quel film? »

«Cari l'aveva visto a casa di un amico. E quando ti ha riconosciuto se l'è fatto prestare. »

« L'avete guardato? »

« Io sì. Papà no. »

«E non lo guarderò» ha aggiunto Dave, come se Mark avesse cercato di convincerlo a guardarlo.

« Gli altri come fanno? » ho chiesto.

« Gli altri chi? »

« Le altre madri. Gli altri genitori. Insomma, ce l'hanno tutti una madre, no? Le pornostar, dico. »

« Io non sono una pornostar » ha obiettato Mark.

« E allora cosa sei? » ha chiesto Dave.

«Vi sembro una star? Le star sono quelli come Jenna Jameson e Ron Jeremy. » « Chi? »

«Sono pornostar. Non potete conoscerli.»

« Appunto. Quindi per me potresti benissimo essere una pornostar. Potresti essere la pornostar più famosa d'Inghilterra e io non ne saprei niente » ha detto Dave.

« Secondo te Ron Jeremy vive con mamma e papà? »

«Potrebbe benissimo! Non so neanche chi è, Ron Jeremy! 'Ron Jeremy': dal nome sembra proprio uno che vive con mamma e papà. »

Cominciavo a sentirmi frustrata. Io non volevo parlare di dove viveva Ron Jeremy. Volevo parlare con mio figlio di cosa stava facendo della sua vita.

« Com'è cominciata questa storia? » gli ha chiesto Dave. «Da quanto tempo va avanti? Quanti film hai fatto? »

Chissà perché, il pensiero che potesse averne fatti altri non mi aveva sfiorata.

«E cominciata... Mah, attraverso Becca, diciamo » ha risposto Mark.

« Becca? Anche lei fa la pornostar? » ho chiesto.

Mark ha sospirato. « Mamma. Becca lavora in una ludoteca per bambini. Lo sapevi già. » « Io non so più niente. Non so che cosa fa. » «Quindi l'anno scorso, quando siamo andati alla recita di Natale, hai pensato che fosse una balla? Becca non sa niente di... dell'altro lavoro. »

«Ma se hai appena detto che...» « Mi lasci parlare? Lo sai, no, che Becca ha una coinquilina? E che la coinquilina ha un ragazzo che vive nel Nord? Ecco, lui fa quel lavoro. Fa film porno. »

« Ah, be' » ha detto Dave. « Questo spiega tutto. Non potevi proprio farci niente, vero? Se il ragazzo della coinquilina della tua ragazza fa film porno su nel Nord, mica potevi rifiutarti di aiutarlo. Perché, insomma, se ricevi una telefonata da lui... è un po' come ricevere una telefonata dalla regina. Mica puoi dire di no. E come mai Becca non ne sa niente?»

«Perché... Vuoi proprio approfondire? » «Sì. Tutti e due vogliamo approfondire» ha risposto Dave.

« Bisognerà parlare di cose un po' imbarazzanti. »

« Non voglio sapere che cosa fai. Solo come hai cominciato. Com'è successo» ha detto Dave.

«Significherà comunque che dovrò dirvi cose di cui forse preferireste non parlare» ha replicato Mark.

« Noi sappiamo già tutto » ha detto Dave. « Ricordati che la mamma ha visto il film. »

« Sì, vabbè, ma vedere non è come parlare. Potremmo chiudere qui il discorso e non parlarne mai più. »

« Come facciamo a non parlarne mai più? » ho detto io. « Come facciamo a starcene qui, sera dopo sera, a cenare tranquillamente con tutto quello che succede? »

«Per gran parte del tempo non succede
granché » ha detto Mark. « Per gran parte del tempo non faccio film porno. »

« Ma com'è andata? » ha insistito Dave. «Mamma, tu hai visto il film. Quindi saprai...» Pausa. «Oh, che cavolo. Non riesco a parlarne con voi due. In tutti questi anni... quanti? dieci, non ve ne ho mai parlato. »

« Però io ho visto » ho detto. « Ho visto il film e ho visto... Ho visto la ragione per cui ti hanno voluto nel film. »

« Ecco » ha detto Mark. « Benissimo. Perfetto. »

Si è interrotto di nuovo. Nella nostra famiglia non avevamo mai avuto difficoltà a parlare. Anzi, di solito

parlavamo tutti contemporaneamente. Così per noi queste pause, questi silenzi erano una novità. Ma era chiaro che per tanti anni avevamo parlato delle cose sbagliate. E facile parlare del nulla.

«Becca» ha detto Dave, come se Mark avesse perso il filo.

« Becca » ha ripreso Mark. « Quando ci siamo messi insieme, si è fatta una chiacchierata con Rachel. La coinquilina. »

« Che genere di chiacchierata? »

«Ma sì, una chiacchierata... una chiacchierata fra ragazze. Su di me. E il mio problema. Che era diventato anche suo, diciamo, non so se mi spiego. »

« Oh » ha fatto Dave.

«E Rachel ha passato l'informazione. Al suo ragazzo. E lui mi ha telefonato. E da lì è cominciato tutto. Senza che Becca ne sapesse niente. »

« Non gliel'hai mai detto? » ho chiesto.

« Figurati. La conosci, Becca. Non capirebbe. »

« E se lo scopre? »

«Nel caso dovrò cercarmi un'altra ragazza. »

Becca gli piaceva. Ma sapevo che alla fine non sarebbe stata lei quella giusta. Erano già arrivati allo stadio in cui ci si sente tanto a proprio agio che Mark cominciava a sentirsi a disagio. E in questa storia c'era sicuramente anche qualcosa della roulette russa. Mark sarebbe stato ben contento di non dover essere lui a decidere di troncare.

«Aspetta un attimo. Torna indietro» ha detto Dave. « Da lì avete cominciato. » « Sì. »

« Ma perché da lì avete cominciato? » «Perché?» ha ripetuto Mark, come se la domanda di Dave fosse da scemo. « Sì. Perché? »

Mark ha scrollato le spalle. « Qualche soldo in più in tasca, chiaro... E poi mi interessava. E poi, boh, forse vi sembrerà assurdo, ma... insomma, che altro talento ho io? Vedo tutta 'sta gente, come Beckham, per esempio, che ha il diritto di far soldi con le sue doti naturali. Finché non ho conosciuto Robbie, il ragazzo di Rachel, io da quello che avevo non ci avevo mai ricavato niente. E ho pensato: che differenza c'è? Che differenza c'è fra, non so, avere un... avere quel che ho io e saper suonare il piano? »

«Che differenza c'è?» ha detto Dave. « Non capisci che differenza ce? »

« No » ha risposto Mark. « Dimmelo tu. » « Avere un coso grosso non è un talento, ti pare? Invece suonare il pianoforte è dura. Insomma, la cosa che hai tu mica è... hai capito, no? Mica è dura. E gli altri che piacere ne ricavano? »

Io e Mark guardavamo per terra. Cercavo di non ridere. Sembrava una battuta di Benny Hill. Alla fine Dave ci è arrivato. Senza che per questo la situazione migliorasse. Era un po' come quei momenti che si vedono in tivù, quando tutti scoppiano a ridere. E con la risata il problema sembra più piccolo di prima. Dave, invece, ha perso le staffe. « Che cacchio c'è da ridere? » « Nessuno ride » faccio io. « Ti stavi

trattenendo. » « Ma cosa vuoi di più? Tu non ci vedi niente da ridere e noi non stiamo ridendo. »

«Però ci avete visto la battuta. Io invece non ci vedo nessuna battuta. Mio figlio è una pornostar. Dov'è la battuta? » « Non sono una porno... » « Quel che è. Tu sei uno scherzo della natura, Mark. Essere uno scherzo della natura e avere un talento sono due cose diverse. » Dave era arrabbiato. Ma non aveva scusanti, vi pare? Non puoi dare a tuo figlio dello scherzo della natura e aspettarti che lui la prenda bene.

« Lo sai, vero, che è... come si dice... » gli fa Mark. « Ereditario. »

Lo stava facendo apposta. Anni prima doveva aver capito che Dave non aveva il suo stesso problema. Altrimenti sarebbe già venuto fuori. Oh, porca miseria... Si dice che, quando gli uomini litigano, la vera questione sia chi ce l'ha più grosso. E adesso i miei due uomini, mio marito e mio figlio, erano lì a discutere proprio di quello. Sennonché non serviva discutere. Probabilmente sono l'unica al mondo ad averli visti tutti e due. E mica c'era bisogno di prendere le misure. Mark vinceva a mani basse. («A mani basse» è sconcio? Mi sembra di sì. Ma non saprei dire perché.)

« Be', comunque non l'hai preso da me. Il mio è normale. Vero, Lynn? »

« Normale? E tu lo definiresti normale? » ho detto io.

Era solo una battutina, un tentativo di tirar su il morale a tutti e tre. In qualsiasi altro momento nessuno si sarebbe offeso. Ma quello non era un qualsiasi altro momento e qual-

cuno si è offeso. Io nemmeno ci pensavo, alle misure. Per un attimo avevo dimenticato la natura dell'anomalia. Non volevo alludere al fatto che Dave ce l'avesse piccolo. (Non ce l'ha piccolo. Ce l'ha... be', ce l'ha normale.) Volevo soltanto dire che non era, non so, curvo, o coperto di macchie verdi, o capace di parlare. Anormale in questo senso. Un'anomalia scherzosa. Non un'anomalia opposta a quella di Mark. Se ci avessi riflettuto, non avrei detto niente. Se ci avessi riflettuto non mi sarei ritrovata a letto all'una di notte a parlare con Dave di una storia di venticinque anni fa.

« Sai quella cosa di Steve? » mi ha chiesto Dave.

« No » ho risposto.

« Steve. Steve Laird. Hai presente? »

« Ah, sì. »

Non che facessi la finta tonta. Probabilmente non sentivo quel nome da quando ci eravamo sposati. Ma in ogni modo quella sera non spuntava nel nostro letto dal nulla. Non saprei spiegarlo, ma quando Dave ha tirato in ballo Steve, la cosa aveva un senso. C'era sesso nell'aria, quella sera. E non era sesso normale, non so se mi spiego. Non era il sesso piacevole e rilassato che facevamo io e Dave. Quello che fai senza nemmeno pensarci. Il sesso di cui si parlava era sesso oscuro, sinistro. Ed era un
po' come se Dave lo avesse trasformato nell'unica cosa che aveva a portata di mano. « Era questo che intendevi? » mi ha chiesto. « Questo? » « Sì, questo. » « Questo cosa? » « Lo sai » ha detto Dave. « No. »

« Normale. Non normale. » «Mi stai chiedendo se hai il pene troppo piccolo? O se Steve ce l'aveva più grosso del tuo? »

« Ma sta' zitta. » « D'accordo. »

Lo sentivo respirare al buio. Sapevo che non era finita lì. Non era stata proprio una storia, in realtà. Tanto per cominciare, a quei tempi non ero sposata. Anche se io e Dave vivevamo insieme ed eravamo, diciamo, fidanzati. Ero andata a letto con Steve soltanto due o tre volte. Non era lui

il punto, anche se non mi ricordo più bene qual era. Che mi sentivo fossilizzata, forse. E poi sapevo che Dave era incerto su tutto. Faceva il cascamorto con quella ragazza dell'ufficio. Lui diceva che non era mai successo niente, ma non ne sono mai stata sicurissima...

« Sì » ha ripreso un cinque minuti dopo. « Sì cosa? »

« Sì, ti stavo chiedendo quello. » « E chiaro che non era questo il punto. Lo sai che non era questo » ho risposto. « Già. »

« E all'altra domanda non posso rispondere. Non perché la risposta ti farebbe arrabbiare. E che non me lo ricordo. Ma lo sai che non è importante, vero? » gli ho chiesto.

« Sì. O comunque so che dovevi dire così. » «E la verità. E come... non so. Se fosse stato più alto di te non sarebbe stato importante. »

« Ma se io fossi alto uno e cinquanta e lui uno e ottanta, allora sì che sarebbe stato importante. »

« Già. Ma uno e cinquanta è proprio poco. Tu non ce l'hai così piccolo, ti pare? » «Ah, e allora quanto ce l'avrei piccolo? » «Non ce l'hai piccolo. Oh, porca miseria,
Dave. Ce l'hai più piccolo di tuo figlio. Ma quello di tuo figlio l'ho visto. E credimi, non ti piacerebbe averlo come il suo. E nemmeno a me piacerebbe che ce l'avessi come il suo. Ah, e comunque Steve non ce l'aveva come il suo. »

« Ma avevi detto che non te lo ricordavi. » « Secondo te non me lo ricorderei, un affare così? Porca miseria. Se fosse

stato come quello di Mark avrei dovuto consultare uno di quei terapeuti da cui vanno i sopravvissuti a una tragedia. »

« Scusami » ha detto Dave. Amo Dave per molte ragioni. Una è che quando fa la figura del fesso lo capisce sempre. « Però che strana serata, eh? »

Ho riso. « Puoi dirlo forte. » « E adesso cosa facciamo? » mi ha chiesto. «Non so se possiamo fare qualcosa. È la sua vita. Ci sono cose ben peggiori di cui preoccuparsi. » « Sì? »

«Ma certo. Droga. Violenza. Quella roba lì.»

« Ma la pornografia è un po' come la droga, no? Sono tutt'e due una minaccia per la società » ha detto Dave.

« Senti, mettiamola così. Per tante sere siamo rimasti qui a letto fino a tardi ad aspettare di sentirlo tornare... Eravamo preoccupati che lo avessero accoltellato, o che si facesse di crack, o che guidasse ubriaco. Ma sei mai rimasto sveglio con la preoccupazione che stesse facendo un film porno? »

«No. Ma perché prima non mi era mai venuto in mente » ha risposto Dave.

«Già, e perché non ti era mai venuto in mente? »

«Non lo so. Non credevo che avesse la stoffa. »

« Non è questo. Non ci avevi mai pensato perché era una cosa che non poteva ucciderlo. Se avesse potuto ucciderlo, io ci avrei pensato, perché a tutte le altre cose ci ho pensato » ho detto io.

«E come la mettiamo con l'AIDS?»

Sono scesa dal letto, mi sono infilata la vestaglia e ho bussato alla porta di Mark.

« Cosa c'è? » ha detto lui.

«E come la mettiamo con l'AIDS?»

« Va' a letto. »

« No, finché non avrai parlato con me. »

« Non ho intenzione di scendere nei particolari. Comunque non sono stupido. »

« Farai meglio a fornire qualche altro particolare. Questo non basta. »

«Grazie mille, ma non c'è assolutamente nulla di cui preoccuparsi. »

« Vorrei aggiungere una sola cosa » mi ha detto Dave quando sono tornata a letto.

« Dimmi. »

«Una cosa su... sul... insomma, sul talento di Mark. »

« Se proprio devi. »

«Se è ereditario... Dev'essere stato tuo papà. »

Mio papà... occristo.

Spero che a voi non succeda mai. Ma quando il coso di tuo padre e il coso di tuo figlio ti penzolano davanti agli occhi, lo stesso giorno... Be', potete immaginare. Non è esattamente uno di quei giorni che vorresti non finisse mai.

Comunque poi mi sono addormentata. Perché, per ragioni che non saprei e assolutamente non vorrei spiegare, è andata a finire che quella sera io e Dave abbiamo fatto sesso. E non

nel nostro modo solito. E stata un'idea più sua che mia, ma, sapete com'è, anch'io ho partecipato.

Mia mamma vive con mia sorella Helen a qualche chilometro di distanza. E capitato un po' per caso. Helen aveva divorziato poco dopo la morte di papà. E non aveva mai avuto figli. Ci era sembrata la soluzione migliore per tutti - a dir la verità, soprattutto per me e Dave. Helen si lamenta un po' con me. Vorrebbe farmi sentire in colpa eccetera eccetera. Ma in realtà le sta bene così. Mia mamma non è mica un caso geriatrico. Ha soltanto sessantotto anni. E abbastanza in forma ed esce spesso di casa. Anzi, esce molto più di Helen. Helen dice che è colpa della mamma se non riesce a conoscere nessuno. Ma la cosa avrebbe un senso solo se la mamma cercasse di concupire gli uomini che interessano a Helen.

Sabato mattina sono uscita per andare a trovarle. Mi stavo incamminando verso la fermata dell'autobus quando ho incrociato Ka- ren. Guarda caso stava portando fuori la spazzatura nel momento preciso in cui passavo davanti alla sua porta. E chi ci crede può credere a qualsiasi cosa.

« Allora? » mi dice.

« Ciao, Karen. » Le faccio un bel sorrisone.

« L'hai guardato? »

«Eh, avevo già visto tutto» le dico. «A Cari è piaciuto? »

Lei mi guarda. « Mica gli interessava Mark, sai? »

«No, chiaro. Sono sicura che presto si troverà una ragazza. »

« E ha preso da suo padre? »

« Non ti sei mai chiesta perché sono sempre così allegra? » le faccio io. Dopodiché mi sono rimessa in cammino.

Non avevo deciso se cercare di parlarne con mia madre. Non avevamo mai fatto discorsi così. E quando si arriva a una certa età, si ha la tentazione di credere di averla scampata. Ma mi sembrava una cosa importante. Dopo la morte di papà mi ero sentita in colpa per non aver parlato abbastanza con lui. Gli volevo bene. Ma passavo troppo tempo a fare la risentita, a cercare di evitarlo, a incazzarmi con lui. E adesso ero lì a cercare di capire se avrei dovuto sapere qualcosa di questa storia. Era stata una sua caratteristica, quella? E se sì, una caratteristica buona o cattiva?

Negli ultimi due anni della sua vita, papà era stato molto malato. E infatti lo ricordavo soprattutto così: malato. Ma quando ho scoperto questa cosa, ho cominciato a pensare a lui in un altro modo. Non che abbia cominciato a pensarci in modo strano, diciamo. Solo che, avendo saputo quel che avevo saputo, ho cominciato a vederlo giovane e sano - o comunque più giovane. Mi sembrava naturale. Perché dopo aver scoperto una cosa del genere... non potevo non interrogarmi su un periodo della sua vita in cui, diciamo così, lo aveva usato. E negli ultimi tempi non poteva averlo usato molto, poveraccio. Be', vedere mio padre in questa nuova luce mi ha aiutata. Ho cominciato a ricordare altre cose, per esempio come si vestiva quando io e He- len eravamo

piccole. Portava pantaloni ampi, come Mark, anche se era stato giovane negli anni Sessanta e Settanta, quando tutti indossavano pantaloni attillati. E quella mattina, sull'autobus, all'improvviso mi è venuto in mente come guardava mia mamma, certe volte. E come lei guardava lui. Vi dirò la verità: mi sono messa a piangere, là su quell'autobus. Ero triste, sì, ma non era soltanto tristezza. C'era anche qualcos'altro. C'era quella tristezza mista a felicità, quel sentimento dolceamaro che provi quando hai dei figli grandi e guardi le foto di quand'erano piccoli. Non so. Con l'età, i ricordi belli e quelli brutti sembrano un po' la stessa cosa. In fondo sono solo emozioni. E le emozioni fanno sempre piangere. Comunque, dopo essermi asciugata un po' gli occhi, mi sono quasi messa a ridere. Chi avrebbe mai detto che una storia cominciata con Karen che lascia un film porno nella buca della posta avrebbe finito col farmi girare in testa certi pensieri?

La mamma non era in casa, ma Helen c'era.

« Quando torna? » ho chiesto.

«È scesa solo a prendere le sigarette» ha risposto Helen. « Te l'ho detto che le ho vietato di fumare in casa? Per fumare deve uscire. »

« Così la ucciderai. » Era solo una battuta. Ma con Helen non si può scherzare.

«Eh già. Sono io a ucciderla, non le sigarette. »

« Sì. Che ironia della sorte, eh? »

Mi ha fatto un caffè. Ci siamo sedute al tavolo della cucina.

«Allora? Novità? Mi piacerebbe sentire qualche pettegolezzo » ha detto Helen.

Io ho riso. Non ce l'ho fatta a trattenermi.

« Perché ridi? » ha chiesto Helen. « Non so. I pettegolezzi. » « E allora? »

«Nessuno ne ha mai da raccontare. Tutti dicono: 'Hai qualche pettegolezzo?' Ma se devono chiedere vuol dire che non ce ne sono. Perché se ce ne sono vengono fuori da soli. » Non sapevo perché dicevo queste cose. Non sapevo quanto volevo sbottonarmi.

« Quindi mi stai dicendo che non hai niente da raccontare » mi fa lei. « Niente di particolare. » E in quel momento ho deciso di dirglielo. L'ho deciso subito dopo averle detto che non avevo niente da raccontare. Mi sembrava un'opportunità troppo ghiotta per lasciarmela sfuggire. Con Helen vado abbastanza d'accordo. Ma certe volte è proprio una perbenista. All'improvviso avevo capito che prima o poi lo avrebbe scoperto. E sapevo che mi sarei sempre pentita di non averglielo detto io, perché avrei potuto scegliere il momento più adatto. E il momento più adatto era quello in cui meno se lo aspettava. Volevo che la sua espressione mi rimanesse impressa per sempre nella memoria. Volevo vedere quell'espressione per avere una cosa da raccontare mille volte a Dave, e magari anche a Mark.

« In effetti una cosa divertente ci sarebbe » ho detto. «Karen mi ha lasciato nella buca della posta un film porno. Non indovinerai mai chi è il protagonista. »

Stava già facendo una faccia fantastica, come se una mano invisibile la stesse strozzando. Aveva gli occhi fuori dalle orbite ed era tutta paonazza. Avrei potuto piantare lì il

discorso e lei avrebbe dovuto tirare dei respiri profondi fino a sera.

«Vuoi saperlo?» ho chiesto dopo un po', visto che lei non aveva ancora detto niente. « Spara » mi fa.

« Mark. Il nostro Mark. Tuo nipote. » «In che senso 'un film porno'? » « Secondo te? Che cosa può voler dire, se non quello che ho appena detto? Quando si dice che Hugh Grant è il protagonista di *Love Actually,* che cosa vuol dire? »

« Ma *Love Actually* non è un film porno, giusto? »

« E allora? »

«Non so. Quando si dice che un attore famoso interpreta un film, non si dice granché. Ti pare? Insomma, non c'è niente di difficile da capire. Ma se ti dicono che tuo nipote è il protagonista di un film porno... per un attimo ho pensato che forse mi sfuggiva qualcosa. Che forse avevi usato un'espressione gergale che non avevo mai sentito » ha detto Helen.

Avrei voluto riderle in faccia. Ma non potevo, perché capivo cosa intendeva dire. Era un po' quel che avevo pensato io vedendo la copertina del video. Mi era sembrato che in quella foto ci fosse qualcosa che non apparteneva alla mia lingua, o che non si rivolgeva a quelli della mia generazione. Mi capita la stessa cosa quando Mark guarda quella serie comica in cui un uomo vestito da donna dice: «Sì, ma, no, ma...» E ride.

Anzi, adesso che ci penso, tutta 'sta storia di Mark sembra proprio un episodio di *Little Britain,* perché non capisco se fa ridere o no.

« No » ho risposto. « E' proprio questo che sto dicendo. Mark è il protagonista di un film porno, esattamente come Hugh Grant è il protagonista di *Love Actually*. Così ho scoperto che ha un pene enorme e... e... »

Helen mi fissava, con le orecchie bene aperte, sforzandosi di capire.

«Probabilmente non sapeva cosa farne» mi fa. «Se ci pensi, non puoi fartene mica tanto. »

« Puoi lasciarlo nei pantaloni » ho detto io. «Sì, be', puoi fare così. Non volevi mica dirlo alla mamma, vero? »

« Non lo so. In realtà non so neanch'io perché sono venuta qui. Solo che questa cosa del pene è ereditaria, pare, e Dave non ce l'ha così. Sì, insomma, lui ce l'ha normale. »

«Be', però la mamma non... Oddio. Vuoi dire papà? » « Sì. »

«Ma lui non... Non può essere. » « E perché no? Io non lo so. Tu? » ho chiesto.

«No. Oddio, perché dovrei saperlo? Io non lo so. No. Dio santo. Cosa vuoi fare, chiederglielo così? »

«Non lo so. Vedrò come mi gira quando torna. »

La mamma è tornata e ha tolto la plastica trasparente dal pacchetto di sigarette. Poi, sospirando e borbottando, si è ricordata che per fumare doveva uscire.

« Vengo con te » le ho detto.

« Puoi fumarne una dentro » ha detto Helen.

« Perché? »

«È raro che Lynn venga a trovarci. Non voglio guardarla da dietro i vetri. »

Ma aveva paura di perdersi qualcosa. Era evidente. Ha preso un piattino dallo scolapiatti e l'ha posato sul tavolo, per la cenere.

«Papà ha mai fumato?» ho chiesto alla mamma. Era un modo per cominciare. Chissà, magari dopo il sesso si fumava sempre una sigaretta. Da lì, il passo poi sarebbe stato breve per chiederle...

« No » ha risposto.

« Mai? »

« Mai non lo so. Ma per tutto il periodo in cui è stato con me non ha mai fumato. Anzi, non sopportava che io fumassi. Non mi lasciava mai in pace, mi diceva sempre di smettere. Mi pento di non averlo fatto. Per lui, dico. Non mi ha mai chiesto molto. E io non gli ho dato neanche quel poco. »

Per il disgusto ha spento la sigaretta ancora a metà. Come se avesse intenzione di smettere adesso, con quattro anni di ritardo.

« Non ti lasciava in pace perché era preoccupato per te» ho detto io. «In realtà non c'era bisogno di preoccuparsi. Sei ancora qui con noi, a darci dentro come una locomotiva. »

Ma era inutile scherzare. Gli occhi le luccicavano. Ormai potevamo soltanto cercare di trascinarla fuori da quel pozzo

orribile, scuro, profondo, in cui era caduta dopo la morte di papà. Chi ero io per spingerla di nuovo giù? Allora ho cambiato argomento. È andata a finire che abbiamo parlato di cose che non potessero turbare nessuna delle tre. Abbiamo parlato delle ragioni per cui la mamma non vuole andare alla macelleria islamica. Abbiamo parlato della farsa che è il *Grande Fratello* (Helen è fissata, col *Grande Fratello).* E abbiamo parlato della nostra famiglia, compreso Mark. Ho detto alla mamma che se la cavava bene. Helen ha incrociato il mio sguardo. Ho pensato che stesse per scoppiare a ridere. Ma in «cavarsela bene» non ci sono doppi sensi, vi pare? Che doppio senso c'è?

Il 5 giugno 1984, Mark ebbe un fratellino per un paio d'ore. Lo chiamammo Nicky. Era nato con una malformazione cardiaca e morì nell'incubatrice, senza aver mai vissuto davvero. E una cosa che ormai ho superato. L'ho superata dopo un paio d'anni. Ma quando ho visto mia mamma alle prese con il ricordo di papà, ho pensato al bambino. E non soltanto perché lei soffriva, ma perché ho capito quant'ero fortunata. Ho quaranta- nove anni e i giorni in cui sono morti Nicky e mio papà sono stati i più brutti della mia vita. Non ho mai provato niente di simile, neanche lontanamente. Che altro c'era stato? Un incidente stradale in cui Dave si era rotto un braccio. Mark con la scarlattina quand'era piccolo. Ma erano cose che mi avevano fatto spaventare un po' al

momento, non fatti devastanti. E la carriera di attore di Mark non mi preoccupava nemmeno quanto quei due fatti che mi avevano spaventata. Avevo avuto innumerevoli delusioni. Chi non ne ha? Ma non ero nemmeno certa che la nuova carriera di Mark fosse una delusione. Come dicevo, forse era perfino divertente. E se una cosa può essere divertente... be', rientra in tutt'altra categoria. Se pensi che una cosa, presa per il verso giusto, possa essere divertente, be', allora prendila per il verso giusto.

In autobus, tornando a casa, ho pensato a cos'era successo da quando avevo saputo che
Mark aveva fatto un film porno. E ho capito una cosa: che erano successe solo cose positive. Il discorso che avevo dovuto affrontare con Dave su Steve era stato scivoloso, per un po'. Ma poi era andata a finire che avevamo fatto del gran bel sesso. A Karen gliel'a- vevo cantata, e la cosa mi era piaciuta. Andando da mia mamma, in autobus, avevo pianto un po'. E, anche qui, era successo perché ero riuscita a sostituire dei bei ricordi a ricordi tristi. E poi, quella bella tazza di caffè con la mamma e Helen. Non ci sarebbe mai stata, se non avessi deciso, per ragioni che solo io conosco, di scoprire quanto ce l'aveva grosso mio padre. Sì, pensando a tutto quel che era successo, posso dire in assoluta sincerità che è un'esperienza da augurare a tutti. Ho ragione?

Quando sono arrivata, Mark si stava preparando il pranzo. Stava friggendo qualcosa come tre etti di bacon.

«Bene» ho detto. «C'è qualcuno che sta morendo di fame. » Lui mi ha guardata. « Sì. Ma non perché ho fatto qualcosa, se alludevi a quello. »

« Non alludevo a quello. Datti una calmata. Non tutto quello che dirò alluderà a quello. » « Scusami » ha detto lui. Ho guardato il pasticcio che stava facendo per girare il bacon. Così gli ho tolto di mano la spatola di legno.

« Alle ragazze di quei film succedono cose brutte? » ho chiesto. « In che senso? »

« Sono, non so, drogate, o fanno il mestiere, cose così? »

« No. Quella che ho... Quella che hai visto, Vicky. Lei lavora in un'agenzia di viaggi. Si era solo stufata del seno che ha, come io mi ero stufato del... di me. Qualcuna vorrebbe posare a seno nudo. Tutto qui. Il ragazzo di Rachel adora fare film. Vorrebbe essere Steven Spielberg. E per il momento questa è la cosa che ci si avvicina di più. »

«Fa schifo. E uno che Arnold Schwarze- negger lo fa sembrare, non so, Laurence Olivier. »

« È uno pazzesco » ha detto Mark. « Senti, mamma, io non voglio smettere. » « Ah. E perché? »

« Non importa se tu e papà lo avete scoperto. Mica l'ho fatto perché tanto me la sarei cavata, sai?»

« Quindi per quanto tempo hai intenzione di andare avanti? »

« Non lo so. Finché ce la farò, direi. » «Promettimi una cosa.» Non sapevo che cosa volevo farmi promettere finché non
gliel'ho detto. Ma quando gliel'ho detto ho capito che era la cosa giusta da dire. «Che smetterai quando succederà qualcosa di peggio. »

« Che cosa vuol dire? » ha chiesto lui. « Ma sì, quando, non so... Quando tua nonna morirà. O quando io e papà divorzieremo, mettiamo. Ecco, allora smetti. » « Perché dici così? »

« Non lo so. Mi sembra giusto » ho risposto. «Ma non dovrebbe essere il contrario? Quando succederà una cosa brutta, questa qui ce la dimenticheremo. »

«No. Io saprò che questa cosa ci sarà. E non voglio sapere che ci sarà quando io non mi sentirò come mi sento adesso. »

« E come ti senti adesso? » mi ha chiesto. « Mi sento bene. È questo il punto. » Lui ha scrollato le spalle. « Allora d'accordo. Prometto. A meno che tu sappia già per certo che divorzierete la settimana prossima. » « No, per il momento andiamo benone. » Ha teso la mano per stringere la mia. « Affare fatto » ha detto, e siamo rimasti d'accordo così.

Quella sera, prima di cena, siamo andati tutti e tre a bere qualcosa al Crown. Quando Mark aveva diciotto, diciannove anni lo facevamo piuttosto spesso. A quei tempi per noi era

una novità. Ma poco dopo Mark aveva trovato di meglio da fare e non ci eravamo più andati. Non è stato un affare di stato. Non è che tutti e tre abbiamo deciso di trascorrere insieme del « tempo di qualità » per conoscerci meglio. Dave ha detto che aveva voglia di uscire a farsi un bicchiere. E io e Mark eravamo del suo stesso umore. Però ero contenta che il film, in un modo o nell'altro, ci avesse portati indietro nel tempo, invece che avanti. Ero contenta che in un modo o nell'altro avessimo finito col fare una cosa che facevamo una volta. Mica era scritto che sarebbe finita così.

Comunque, mi è successa una cosa strana. Lo ammetto, stavo bevendo una lager a stomaco vuoto. Dave era andato a prendere da bere. Mark stava giocando alla slot machine. E in quel momento è un po' come se fossi uscita da me stessa, e ho visto noi tre, ciascuno in un posto diverso, ciascuno con l'aria allegra. E ho pensato: in pratica ogni giorno dopo la morte di Nicky, ci avrei messo la firma per una cosa così. Prima di sposarmi invece no, non ci avrei messo la firma. Ma allora che ne sapevo? Mica sapevo quanta paura avrei avuto, quanti compromessi avrei dovuto fare. Mica sapevo che quel che va bene esteriormente può farti star bene dentro. Mica sapevo che le cose bisogna prenderle per il verso giusto e non per quello sbagliato.